

## Quindici anni a Idotta

Per aver "difeso" il nipote si è beccato quindici anni di carcere, che vanno ad aggiungersi alla sua lunga carriera criminale. E stata questa ieri pomeriggio la decisione del gup Alfredo Sicuro, al termine dell'udienza preliminare per l'omicidio di Vincenzo Prugno. La condanna è stata inflitta a Marcello Idotta, 41 anni, reo confesso dell'uccisione di Prugno, che venne ferito il 20 dicembre del 2000 e morì dopo tre giorni d'agonia al Policlinico. E tutto questo è avvenuto per un banale incidente stradale: Idotta prese le difese del nipote, schiaffeggiato in pubblico da Prugno. Il "rispetto" in certi quartieri è anche questo.

Vediamo sul piano tecnico la sentenza. Il pm Vito Di Giorgio aveva richiesto per Idotta la condanna a sedici anni di carcere, con la sconto di pena di un terzo per la scelta del rito abbreviato, e il riconoscimento delle aggravanti della premeditazione e dei motivi abietti e futili. Queste due aggravanti sono state invece escluse da Sicuro, così come aveva chiesto il difensore di Idotta, l'avvocato Daniela Agnello. Il giudice ha anche considerato le circostanze attenuanti generiche equivalenti alla recidiva specifica infraquinquennale e pluriquinquennale. Decisiva è stata probabilmente la deposizione resa da Domenico Galtieri, uno dei testimoni dell'agguato, richiesta dall'avvocato Agnello. Dopo essere stato condannato ad 8 mesi per favoreggiamento nei confronti di Idotta nel corso della scorsa udienza, ieri mattina Galtieri, che è stato assistito dall'avvocato Francesco Tracò, ha raccontato tutto in aula: quella maledetta sera del 20 dicembre 2000, quando Idotta e Prugno si sfidarono a colpi di pistola in strada, fu proprio Idotta a sparare per primo. Poi Prugno finì i proiettili, e Idotta si avventò su di lui per finirlo. Marcello Idotta è "conosciuto" sin dal 1986, da quando fu coinvolto nel primo maxiprocesso. Per diversi anni è stato uno degli uomini di fiducia del boss Sarino Rizzo. Attualmente deve scontare due condanne (siamo ancora in primo grado): 8 anni come esecutore del tentato omicidio di Giuseppe Mulè, avvenuto il 28 gennaio del '91, e 30 anni come uno dei killer che spararono negli omicidi di Giacomo Lanza, il 13 agosto del '91, e di Maurizio Privitera, il 28 gennaio del '91.

**LA VICENDA** - Questa storia poco semplice venne ricostruita dalla Squadra mobile dopo 48 ore di accertamenti e interrogatori. La sera del 20 dicembre del 2000 fu il fratello di Idotta a portare Prugno gravemente ferito al Policlinico. Nei piani dei "soccorritori" probabilmente non c'era certo quello di farsi riconoscere, ma qualcosa costrinse il fratello di Idotta, Giovanni, a rimanere in attesa al pronto soccorso, per giunta in compagnia del figlio, Salvatore. I due dissero ai poliziotti di aver trovato Prugno agonizzante lungo la strada che porta a S. Lucia, ma la cosa "puzzò" subito di falso. Già dalla serata del 20 dicembre del 2000 cominciarono le perquisizioni e andando in giro i "falchi" della mobile scoprirono il primo tassello interessante: nel pomeriggio del 20 Prugno - forse sotto l'effetto della cocaina -, prese a cazzotti proprio il nipote ventenne di Idotta, Salvatore, dopo un incidente stradale avvenuto a S. Lucia. Nello scontrarsi, alle due auto erano infatti saltati gli specchietti retrovisori. Qualche parola di troppo e Salvatore le aveva buscate. Non era finita lì. Il ragazzo poco dopo andò a raccontare tutto allo zio, Marcello Idotta, che trovò al bar. Quest'ultimo quel pomeriggio cercò di rintracciare Prugno, senza successo. Quindi lasciò detto in giro con la classica frase "fatelo venire a casa mia".

E alle sette e mezza di sera di quel 20 dicembre Prugno si presentò a casa di Idotta, a S. Lucia, al complesso "Cariddi", palazzina 36. Ma non andò solo, e si portò in tasca pure una

pistola perché prevedeva guai. Prugno e Idotta scaricarono completamente le loro pistola sparando all'impazzata in mezzo alla strada. Prugno finì qualche istante prima dell'altro contendente, e rimanendo "scoperto" cercò di fuggire. Idotta lo inseguì e con gli ultimi due colpi in canna lo centrò all'addome. Far West alle sette di sera, con la gente affacciata e per strada. Ma la polizia non trovò nemmeno un testimone. Dopo i primi sopralluoghi, quando ancora gli investigatori credevano ad un agguato, l'altro tassello: bossoli e ogive ritrovate nella strada di S. Lucia corrispondevano a pistole diverse, quindi la consapevolezza che non era stato uno solo a sparare. L'ultima pagina di questa vicenda quando Idotta venne convocato in questura: invece della solita "scena muta" raccontò tutto.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***